

IL CENTROSINISTRA

Primarie, patto di lealtà e norma pro-Renzi

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

LA CONDIVISIONE DELLE REGOLE È LA CONDIZIONE DI VITA DI UNA COMUNITÀ POLITICA. Le «primarie aperte» sono un'opportunità per il Pd e il centrosinistra, ma contengono rischi evidenti. Tutti gli occhi sono puntati sulla prossima assemblea nazionale del Pd: vogliono vedere se riuscirà ad evitare uno scontro delegittimante prima ancora di iniziare la competizione vera e propria per la leadership di governo. Purtroppo, non manca qualche segnale negativo e qualche opportunismo di troppo. Al fondo c'è una difficoltà obiettiva. Queste primarie si fondano sulla trasgressione delle norme vigenti. La regola aurea di ogni partita è che non si cambi nulla quando la sfida è iniziata. Ma purtroppo sulla base dello statuto Matteo Renzi non potrebbe neppure candidarsi. E siccome non è pensabile, a questo punto, che Renzi non si candidi, è necessario ridefinire in corsa una nuova regola. Seconda anomalia: lo statuto riguarda il Pd. E anche le primarie in genere riguardano i partiti, non le coalizioni. Ma non è pensabile, al punto in cui siamo, che Vendola non partecipi. Verrebbe amputata una parte di quell'impresa politica, che ormai coinvolge il popolo del centrosinistra. E verrebbe meno anche la speranza che domani, dopo le primarie, da Tabacchi a Vendola questa impresa possa trovare la propria rappresentanza in un partito unitario, in un Pd più grande.

Ma torniamo alle regole da cambiare. È giusto che Renzi chieda una modifica sostanziale, ma non può pretendere che venga travolto ogni criterio di verifica degli elettori. Lui punta molto sul voto degli elettori moderati e di centrodestra: legittimo e anche utile al centrosinistra. Tuttavia, non può fare spallucce quando gli viene posto il problema di un possibile inquinamento del voto. Sul carattere aperto delle primarie c'è accordo tra Bersani, Renzi e Vendola. Ma le primarie si fondano comunque su un patto di lealtà tra chi le organizza e i cittadini che partecipano: gli elettori devono impegnarsi a votare il vincitore nel caso il loro candidato venga sconfitto. Se viene meno questo impegno, le primarie diventano un imbroglione. E, siccome nessuno può sanzionare la promessa del singolo elettore, almeno si renda pubblico questo patto di lealtà. Elenchi pubblici, dunque, come corollario di primarie aperte.

I sostenitori di Bersani potrebbero, a quel punto, assumere un altro impegno con Renzi: cambiare la legge che oggi impedisce ai sindaci di candidarsi alle elezioni politiche, se non si dimettono sei mesi prima della fine della legislatura. Se Renzi non lascia a breve il suo incarico a Firenze, non potrà infatti candidarsi alle politiche. Vuol dire che, sulla base delle regole vigenti, qualora Renzi vicesse le primarie, non potrebbe guidare le liste Pd per il Parlamento. Un'altra anomalia. Che il Pd, tutto insieme, dovrebbe tentare di eliminare.

Bindi: «Sì a Bersani ma non

● **La presidente Pd rinuncia a candidarsi, ma condiziona il suo sostegno al segretario: «Basta inseguire Renzi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine ha deciso che alle primarie lei, Rosy Bindi, non ci sarà. Che sosterrà Bersani, come ha fatto fin dal congresso Pd del 2009. Ma lo sosterrà davvero, e dunque con impegno, «solo se» il segretario rispetterà le condizioni che la presidente Pd e la sua area dei «Democratici davvero» hanno dettato ieri dal loro summit a Milano marittima.

«Siamo pronti a dare una mano, ma vogliamo chiarezza», ha detto Bindi nel suo intervento conclusivo. «Non ci coinvolgeremo un'ora in più in questa campagna elettorale se Bersani non accetta una sfida ben più ampia rispetto al tema della rottamazione che ha imposto Renzi. Il segretario deve dettare l'agenda, vogliamo sentire parlare di Italia, lavoro, giovani, Europa». La presidente Pd non ha nascosto tutto il suo malessere per la piega che stanno prendendo le primarie. Partite prima, e non dopo la nuova legge elettorale e le decisioni sulle alleanze. In particolare, Bindi non ha gradito che il sindaco fiorentino abbia imposto l'agenda e focalizzato la discussione quasi solo sul rinnovamento del gruppo dirigente Pd. «Non c'era alcun bisogno di questa ulteriore iniezione di populi-

simo e di demagogia. Al centro della proposta di Renzi non ci sono la Fiat, l'Ilva, il lavoro, la Siria o l'Europa, ma solo il tema della rottamazione».

NO A MODIFICHE ALLO STATUTO a richiesta di Bindi a Bersani è di invertire questo trend. «Non possiamo accettare che le primarie della coalizione si trasformino surrettiziamente in un congresso di partito», si legge nel documento approvato dai bindiani. Di qui le proposte a Bersani: un «albo pubblico degli elettori delle primarie», anche se assai sgradito ai renziani. E, soprattutto, «l'impegno a non svolgere le primarie se ci saranno solo candidati del Pd». E ancora: Bindi non vuole che all'assemblea del 6 ottobre venga modificato lo statuto per consentire a Renzi e agli altri di correre. «Bersani rinunci ad avvalersi di quelle norme, ma lo statuto non sia modificato». A Renzi un avvertimento chiarissimo: «Se anche lui vicesse, Bersani resta segretario e io presidente e fino al congresso del prossimo anno le decisioni nel Pd le prendiamo noi. E io come presidente sono il garante delle regole».

Bindi lancia la sua sfida: «Accanto ai giovani voglio vedere una squadra di esperienza». Non le sono certo sfuggite le uscite di tanti quarantenni vicini a Bersani, a partire dalla neo portavoce del

...

● **«Pier Luigi detti l'agenda: le primarie non possono diventare un congresso mascherato»**

Vendola sogna «un unico partito» ma ancora non dice se si candida

● **Alla festa Pd di Milano confronto con il leader di Sel. Pollastrini: la base è la Carta d'Intenti**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A MILANO

«Il mio sogno è un unico grande partito, la nuova casa della sinistra del futuro: una sinistra post ideologica, plurale, popolare, profondamente segnata da una capacità di innovazione e di connessione con i linguaggi giovanili». Nichi Vendola parla dal palco della festa Pd di Sesto San Giovanni, a Milano, sabato sera davanti ad una sala gremita, posti in piedi. È un dibattito tra il governatore della Puglia, la parlamentare Barbara Pollastrini e il responsabile Diritti del Nazareno, Ettore Martinelli. Un unico partito, non ora certo, ma sul quale dopo questa tornata elettorale si potrà iniziare a lavorare.

Vendola, ci sta dando una notizia? «Chi mi conosce sa che la penso così», risponde. La domanda a cui non dà una risposta certa è se parteciperà alle primarie. «Nichi, noi vogliamo che tu sia nostro alleato e vogliamo che partecipi alle primarie», insiste Pollastrini. «Per ora non scioglio la riserva perché devo capire se si tratta di primarie di partito o di coalizione. Io non sono iscritto al Pd, se è una gara tutta interna, facciamo pure», spiega. La riserva la scioglierà il 6 ottobre quando l'Assemblea dei democratici stabilirà le regole interne per giocare la partita, «nello stesso momento io annuncerò quale sarà la mia decisione», spiega più tardi.

Il tema del dibattito sono i diritti,

...

● **«Io non sono iscritto al Pd, se è una gara interna, facciamo pure»**

comitato Alessandra Moretti ma anche molti «Giovani turchi», che chiedono uno stop alle deroghe «per chi ha più di tre mandati». E citano esplicitamente il nome di Bindi tra quelli che, insieme a Veltroni e D'Alema, andrebbero messi in panchina.

L'ULIVO PRIDE DI ROSY

Lei raccoglie la provocazione a modo suo. E ripercorre con orgoglio la storia del centrosinistra di questi ultimi 16 anni, a partire dall'Ulivo. «Il tentativo di mettere sullo stesso piano i nostri governi e quelli di Berlusconi è una delegittimazione del Pd come tale e del segretario, che di quei governi è stato ministro». «Così non si mette in discussione solo un giudizio su alcuni leader» incalza la presidente, «ma si fa un regalo alla destra e ai populismi. Qualcuno (Renzi, ndr) sta tentando un'operazione pericolosa, quella di farci fare una compartecipazione alla pari delle responsabilità che ha avuto Berlusconi». «Ma noi - attacca - abbiamo fatto parte di governi che hanno portato l'Italia in Europa, non di quelli che hanno rischiato di farla uscire».

Bindi sposa la linea di Bersani sul centrosinistra che apre a un'alleanza di governo con i moderati «che da tempo si sono affrancati dal gergo di Berlusconi». Ma anche su questo punto avverte: «Questo obiettivo non si raggiunge se il Pd si limita a ricostruire il campo dei progressisti mortificando le altre culture e tradizioni politiche cofondatrici». Il messaggio a Bersani è chiaro: «Bisogna tradurre la ricchezza delle culture in una nuova organizzazione e gestione quotidiana del partito». Insomma, Bindi fa capire

che non ne starà zitta e buona a subire due mesi di campagna delle primarie in cui, sia dal team Renzi che da quello di Bersani, ogni giorno piovano richieste di rottamazione. E al segretario ricorda il cammino svolto insieme dal 2009, rivendicando il suo ruolo. «Siamo stati essenziali per costruire un partito nuovo, popolare, nazionale e plurale».

Infine, Bindi ha ricordato la sua contrarietà a una legge elettorale proporzionale: «Solo con un impianto maggioritario si salva il bipolarismo e si può avere il ritorno a un governo politico». Dal palco, la presidente Pd ha letto una lettera a lei indirizzata da Bersani che ha duramente condannato le contestazioni subite da Bindi per le sue posizioni sulle unioni gay. «Tu, nel tuo ruolo e con le tue idee, hai contribuito in modo determinante a condurre in porto un avanzamento della posizione del Pd», scrive il segretario. E aggiunge: «Nei tuoi confronti si è oltrepassato il segno di un dissenso legittimo per arrivare a forme inaccettabili di contestazione».

Enrico Letta plaude alla decisione di Bindi di non candidarsi «La sua scelta di sostenere Pier Luigi è coerente con tutto il faticoso ma essenziale lavoro che insieme abbiamo fatto negli ultimi tempi».

...

● **«Dobbiamo essere più orgogliosi della stagione dell'Ulivo. Al governo serve anche gente esperta»**

riuscirà a mantenere fede all'impegno preso anche sul testamento biologico, per il quale si è impegnato a che si rispetti la volontà della persona, allora avrà fallito, non avrà più senso» incalza Martinelli.

L'intesa Vendola-Pollastrini-Martinelli ha gioco facile, «un unico partito, se discuto con Barbara, è davvero possibile», un po' meno se i conti si fanno con tutte le altre anime del Pd. Ma prima del partito unico, ora c'è un'altra urgenza: dare un contorno preciso al programma di governo e costruire un'alleanza. «Non dirò mai ai miei alleati o fate così o vado da un'altra parte, sono ostinatamente impegnato a tessere la tela del centrosinistra e ad accorciare le distanze», spiega Vendola all'indomani dell'appuntamento a Vasto con Antonio Di Pietro.

Sa bene che accorciare le distanze tra Bersani - che stasera chiuderà la festa Pd milanese - e Di Pietro è in questo momento molto difficile. Ma è al Pd che parla il leader di Sel: «Non si può immaginare di parlare di cambiamento in campagna elettorale per poi entrare nei palazzi del potere e non cambiare nulla. È già accaduto che governi di centrosinistra abbiano dimenticato i programmi elettorali e poi fatto il contrario di quello che avevano promesso». Per questo, «il centrosinistra deve mettersi d'accordo su alcuni punti, perché la riforma delle pensioni deve produrre miglioramenti della vita dei pensionati, non peggioramenti, e quando si parla di riforma del mercato del lavoro bisogna capire se si usa il linguaggio di Marchionne (stoccata a Renzi, ndr) o della Cgil».

Per il Pd risponde Barbara Pollastrini: «Partiamo dalla Carta d'Intenti per scrivere l'alfabeto del programma e usiamo le primarie per aprire l'alleanza ad associazioni, movimenti e persone. L'orizzonte è l'Europa, non regge la disciplina dei conti se non si rilancia la storia migliore della civiltà del nostro continente. Parliamo di uguaglianza, cittadinanza e ancora una volta di diritti umani. Il tuo sogno, caro Nichi, lo condivido e lavoro per questo. Guardando al mondo diventa urgente l'incontro dei progressisti, dei democratici e della sinistra in unico grande partito europeo capace di un riformismo intransigente».



Nichi Vendola

IL CASO

Primarie, scintille tra gli staff di Renzi e Bersani

Ancora scintille tra gli staff di Bersani e Renzi sulle regole delle primarie. E se sabato il sindaco di Firenze aveva spiegato che «vogliono cambiare le regole perché qualcuno ha paura di perdere», ieri è arrivata la replica degli uomini del segretario. «Vorrei rassicurare Renzi che Bersani non conosce la parola paura», ha detto Nico Stumpo. «E per questo ha scelto primarie aperte. Sarebbe meglio cambiare vocabolario e mettersi a parlare di cose serie che interessano tutti i cittadini». Sulla stessa linea Alessandra Moretti, neoportavoce del comitato Bersani: «Oltre gli slogan sui comunisti, Ceausescu, le coltellate e la

paura, Renzi e Reggi cos'hanno da dire all'Italia? Non è forse arrivato il momento di parlare dei problemi veri anziché nascondersi dietro ai lamenti? Per esempio, cosa pensa Renzi di Marchionne e della scomparsa "senza se e senza ma" del piano Fabbrica Italia? Bersani non ha paura di nulla. Per troppi anni in Italia sono le regole ad aver fatto paura. Ma chi fa parte del Pd, che è il partito della Costituzione, non può avere paura delle regole». Controreplica Simona Bonafè dello staff del sindaco: «No Alessandra, dai. Se inizi così che tristezza! Le polemiche vecchio stile non servono a nessuno: informatevi sulle idee di Renzi».